2° QUADRIMESTRE 2026

IL NOTIZIARIO

DELLA GIOVANE MONTAGNA DI VENEZIA
SEZIONE GIACINTO MAZZOLENI

LA SEZIONE VENEZIANA COMPIE 80 ANNI!!!

Per omaggiare questo traguardo è stata organizzata la spedizione in Marocco con l'ascesa al Toubkal (4167 m.), cima raggiunta il 29 maggio



La Giovane Montagna di Venezia continuerà a camminare, a scalare i monti, finché ci sarà unità di intenti, amici che ci aspettano, amici che ci accolgono con un bicchiere in mano, compagni che ci assicurano nei passaggi più difficili che ci troveremo ad affrontare nei prossimi anni.
La nostra idea era portare una bandiera, un simbolo della nostra sezione in cima al tetto del Nord Africa, l'abbiamo portato tutti assieme e ognuno nel proprio animo ha portato anche qualcos'altro e qualcun altro che solo lui sa.
Una spedizione in cui sono rimaste impresse immagini di colori, bambini, marce, convivialità.
(continua a pag. 9).



Col d'Astiago di Cristina Carraro e Sergia Scarpa

12 aprile 2026

A volte bisogna abbandonare i pregiudizi e andare al di là delle nostre "costruzioni mentali".

A Valstagna non ci si ferma mai. Si passa oltre perché la meta è sempre un luogo più lontano in Trentino, in Alto Adige o addirittura nel nord Europa. Nei tuoi pensieri non suscita grande simpatia. Associ la località a quel maledetto semaforo che spesso interrompe il flusso veloce della Valsugana e alle interminabili code che si trovano in quella strettoia.
Quello che si trova nei dintorni, pensi sia tutto "troppo" per te. Troppo adrenalinico il rafting che si pratica in zona, troppo ardite le falesie dove la media di difficoltà si aggira attorno al 6°-7° grado e troppo elevato il dislivello per raggiungere paesaggi degni di nota poiché si parte da quota 100 m., con il rischio di colpi di calore in agguato.
Tuttavia, amando le sfide con me stessa e sentendo il bisogno di mettere a prova la mia resistenza fisica dopo una stagione invernale povera di occasioni di allenamento, decido di affrontare quei 1100 m. che da Oliero di Sopra portano alla cima del Col d'Astiago.
Come da previsioni, il sentiero in ciottolato di sassi sale ripido e non dà tregua. Ognuno percorre la strada secondo il proprio passo. Il caldo si fa sentire e di tanto in tanto è necessaria una sosta per l'idratazione e per tirare il fiato.
Il primo momento in piano arriva solo dopo circa due ore di marcia.
Il paesaggio si trasforma. Si passa in breve da un terreno dove la nota dominante è l'asprezza della pietra al "velluto" del prato verde dove sorge la Malga Pozzette a 990 m. di quota.
Una targa riporta la data del 1739, anno in cui presumibilmente la malga fu costruita per essere poi distrutta nella Grande Guerra e restaurata tra il 1920 e il 1921.
Compattiamo la maggior parte del gruppo e viviamo il primo vero momento di relax della giornata per recuperare le forze in vista dello strappo finale.
Solo 200 m. ci separano dalla cima che percorreremo in scioltezza.
Sul Col d'Astiago (1185 m.), punto più elevato della nostra escursione, finalmente il gruppo è al completo e possiamo posare per la foto di rito.
Sulla cresta soffia un vento umido e fresco. Purtroppo il paesaggio è avvolto da un velo di foschia e non si può godere pienamente della splendida cornice di montagne che ci circonda.
Alcune di quelle montagne, per noi sinonimo di bellezza, furono teatro, come ci illustra il nostro capogita, dell'orrore di sanguinose battaglie nell'ambito del primo conflitto mondiale in un'inspiegabile e inaccettabile contraddizione sempre purtroppo attuale.
Sostiamo per il pranzo nei pressi delle Malghe Posta di Sopra e di Sotto.
È finalmente l'occasione di fare quattro chiacchiere in compagnia e di scambiarsi impressioni sulla prima parte della giornata.
È anche il momento opportuno per gustarsi con calma l'ambiente attorno a noi e osservare questa timida primavera che sopra a una certa quota fa ancora fatica a esplodere, con una fioritura dalle tinte tenui.
Finita la pausa, riprendiamo la discesa verso Chiesa di Sasso.

Nei pressi ha inizio la celebre Calà del Sasso. Le indicazioni parlano chiaro: “4444 gradini”. Con tanta concentrazione e attenzione partiamo per questa ripida discesa che costa quasi più fatica della salita in quanto non si può mai abbassare la guardia per rischio inciampi o scivolamenti.
La pendenza è sempre elevata e penso a quanto siano stati tenaci gli amici che hanno seguito l’itinerario B (tra cui tre over 80) che hanno percorso la Calà in entrambi i sensi.
Raggiunto il fondovalle, abbiamo l’opportunità di passare accanto alla falesia di arrampicata. Rapiti dallo splendido anfiteatro di roccia, ci soffermiamo ad ammirare quel regno dell’impossibile. Solo una manciata di vie potrebbe essere alla nostra portata e iniziamo quel viaggio onirico con il naso all’insù per capire i gesti, i passaggi adeguati ad arrivare in catena.
A un tratto sentiamo un grido soffocato e ci risvegliamo dal sogno. Una ragazza è volata. Per fortuna, ci rassicura, non è niente di grave; tiriamo un sospiro di sollievo.
Finalmente al parcheggio!
Dopo un breve tragitto in bus, facciamo una sosta con birretta rigenerante e gelatino, poi si risale per il rientro.
È stata una giornata impegnativa, ma di grande soddisfazione che ci ha insegnato che a volte bisogna abbandonare i pregiudizi e andare al di là delle nostre “costruzioni mentali”.
In tal modo, abbiamo potuto vivere un’esperienza completa che ha appagato il nostro desiderio di preparazione fisica e che ha arricchito la nostra conoscenza dal punto di vista storico e culturale, il tutto in un piacevole contesto naturale.

Cristina Carraro



Col d’Astiago

Partiti da Venezia ore 6.30, siamo una ventina, altri ci raggiungeranno lì in auto. In pulmino si decide chi farà il percorso più lungo ad anello (1100 m. di dislivello) e chi invece farà la famosa scalinata con 4444 scalini (Calà del Sasso), salita e discesa stesso percorso.
Lasciato il primo gruppo a Oliero di Sopra, in pulmino ci avviciniamo al secondo tornante per Foza. Rimaniamo in 7 (i magnifici 7) tra cui 3 ultra ottantenni (Tita, Rosanna, Franco), e dire magnifici è ben poca cosa: sono sbalorditivi per la loro vitalità e forza fisica. Il percorso inizia con una strada sterrata di circa 15 minuti che porta anche a una falesia di arrampicata, meta di tanti appassionati, e, sorpassata una piccola cascatella, l'inizio della gradinata.
L'ambiente è quello boschivo pedemontano, che con la sua veste primaverile e il canto degli uccellini ci accompagna per tutta la salita.
Il percorso non presenta grosse difficoltà, ma con la sua costante pendenza non lascia tempo di tirare fiato. Lungo il percorso il nostro pensiero va a tutta la fatica di uomini e donne che hanno contribuito a realizzare quest'opera nel XIV secolo che venne ampiamente sfruttata per rifornire di legname l'Arsenale di Venezia per la costruzione di navi.
Tra una chiacchiera e l'altra e qualche foto, dopo circa 2 ore un grande cartello ci ricorda che abbiamo fatto i 4444 scalini. Raggiunta una conca prativa con uno stagno, ci dirigiamo verso l'abitato di Chiesa di Sasso.
La bella giornata soleggiata ci permette di stare a pranzare in un gazebo.
Il ritorno sempre per la stesso percorso, si presenta più impegnativo per i molti sassi sconnessi, ma con cautela siamo arrivati, contenti di questa bella gita.

Sergia Scarpa



Gita di apertura con benedizione e rancio a Lamon - Giro del Lago Senaiga di Corrado Claut

26 aprile 2026

Un'apertura che festeggia gli 80 anni di sezione.

Vicino a Lamon si passa sempre per andare a Fiera o San Martino, luogo rinomato per i fagioli… che per me si limitava all'Osteria Ponte Serra, dove si passa abitualmente; in realtà il paese è più in alto, su un piccolo altipiano, un paese di mezza montagna (Lamon è a 600 metri), quei posti che raramente si frequentano ma che in primavera e autunno, quando le temperature sono ancora basse e la montagna mezza innevata e difficile da girare, offrono un ambiente molto interessante con scorci piacevoli. La gita di inizio stagione, come sempre, coinvolge un nutrito numero di partecipanti, interessati al giro originale (non ricordo se e quando fosse stato proposto in passato), ma anche al pranzo organizzato dagli alpini, che per cibo sono sempre una garanzia.



Il momento della benedizione

Il percorso, di circa 10 km. e 500 m. di dislivello, prevedeva un giro ad anello attorno ad una parte del Lago artificiale di Senaiga, un lago costruito dal famoso Ing. Carlo Semenza, lo stesso che costruì anche il Lago di Vajont, un ingegnere di grande esperienza sul fatto di dighe.

Il nutrito gruppo di escursionisti ha iniziato percorrendo un primo tratto su strada sterrata che porta all'imbocco di una galleria di accesso alla diga, dalla diga abbiamo potuto godere di un bel panorama sul lago che si allungava stretto fra le cime circostanti; oltre la diga un agevole sentiero si sviluppava fra boschi di faggio e noccioli con visuale prima verso le feltrine, col Monte Vallazza, il Monte Pavione e l'altipiano di Sovramonte, per poi spaziare verso le Pale di S. Martino e Lagorai con brevi sorci, dove la vegetazione lasciava più spazio, e visuale proprio sul Cimon della Pala.

Un passaggio finale ci ha permesso di attraversare il lago su un bel ponte pedonale sospeso che ci ha portato, col suo dondolio, sul versante opposto, dove ci attendeva il pullman per portarci al centro di Lamon.

A Lamon ci siamo uniti al gruppo B che aveva fatto la visita del paese: il museo archeologico, la Casa della Lana e la chiesa di San Pietro. Hanno molto apprezzato come questo piccolo paese, ora passato a 2500 abitanti dai quasi 8000 di un secolo fa, ha saputo documentare la sua lunga storia e le sue tradizioni in particolare nel museo archeologico, che raccoglie i reperti degli scavi della necropoli romana di S. Donato, zona recentemente riscoperta dopo secoli di oblio, necropoli particolarmente interessante per la peculiarità della collocazione dei defunti: i corpi sono stati trovati seduti e rannicchiati in una posizione non consueta.

Riunito il gruppo abbiamo assistito alla S. Messa, tenuta da don Paolo Bellio, che ci aveva accompagnati nell'escursione, come sua abitudine, S. Messa che ha incluso la tradizionale benedizione degli attrezzi.

Per ultimo abbiamo potuto assaggiare le prelibatezze preparate dall'Associazione Nazionale Alpini di Lamon con antipasto che includeva i loro famosi fagioli e varie altre leccornie della tradizione locale.



I soci partecipanti all'evento a Lamon che festeggiano anche gli 80 anni della sezione

Monte Bedolè di Margherita Schito

10 maggio 2026

… una pioggia che ci fa godere i profumi dei fiori del paesaggio intorno.



In cima al Monte Bedolè

Questa gita, in calendario per il 18 ottobre, è stata anticipata, sostituendo quella prevista al Lago del Corlo che aveva un tratto di sentiero inagibile.

Partenza con tempo molto incerto, ma noi della GM, speranzosi come sempre, siamo decisi a conquistare la nostra cima. Il dislivello è circa 1070 m., poiché partiamo da Pieve (Fiera di Primiero). Lo storico sentiero immerso nel bosco non è più percorribile totalmente a causa della tempesta Vaia (2018). Infatti ce ne rendiamo conto, dovendo cambiare più volte il percorso e osservando i segni della devastazione ancora visibili, nonostante siano già passati 6 anni.

Dopo 725 m. di dislivello, incontriamo il Rifugio del Libro, punto di sosta per tutti e di arrivo per il gruppetto che non se la sente di affrontare tutto il percorso. Questa costruzione molto recente, è in posizione strategica per rilassarsi e fare uno spuntino e, per chi ne ha voglia e tempo, leggere uno dei numerosi libri offerti gratuitamente in lettura. Ancora un po' di sforzo e finalmente arriviamo: prima alla sella erbosa che apre il panorama a ovest sulle cime del Lagorai, di Folga, Coston e Valle di Lozen e poi alla Cima del Bedolè con la croce. Tempo sempre più minaccioso, ma riusciamo a godere della splendida vista sulle Pale di San Martino, Valle del Primiero, Passo Rolle, Vette Feltrine. Una preghiera di ringraziamento al Signore che ci ha donato queste preziose montagne, uno spuntino veloce ed ecco arrivare i primi goccioloni. Scendiamo velocemente, munendoci di mantelle e coprizaini; fortunatamente non è un diluvio, ma una pioggia costante che smetterà dopo 45 minuti circa, lasciandoci godere dei profumi, dei fiori, del paesaggio intorno.

Arrivati a Fiera, sosta d'obbligo al bar per rifocillarci e attendere che apra la famosa pasticceria per comprare lo strudel ed altri dolci tipici della zona. Un ringraziamento ad Alessandro ed a Daniele per la conduzione gita e per la scelta dell'itinerario.



Benedizione degli alpinisti e attrezzi sul Monte Baldo di Gianpaolo Nidola

22 - 24 maggio 2026

Un tre giorni per condividere la montagna con gli amici delle altre sezioni.

La Sezione di Verona ha organizzato il raduno nel paese di Castelletto di Brenzone, alle falde del Monte Baldo, ma sulla riva veneta del Lago di Garda, scegliendo come sede di riunione, pernottamento e convivio un importante Istituto religioso delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. L'Ordine religioso è stato fondato nel 1892 da don Giuseppe Nascimbeni, parroco del paese, con suora Maria Domenica Mantovani ed altre 3 consorelle. All'epoca le situazioni economiche, sociali e di istruzione della popolazione erano molto precarie: l'istituto ha sempre curato l'alfabetizzazione ed il miglioramento sociale del borgo ed anche ora l'istituto conduce un asilo, una scuola primaria, un istituto professionale alberghiero ed una struttura ricettiva dal nome "Garda Family Haus" (forse qualche sussulto nella tomba ai fondatori questo moderno nome accattivante per i tedeschi l'avrà provocato…).

All'incontro hanno aderito quasi tutte le sezioni ed i partecipanti totali sono stati 150. Il venerdì, durante il viaggio di andata, il gruppo del pullman Pd-Ve ha avuto l'occasione di salire a piedi sulle alture sovrastanti Punta San Vigilio per visitare alcune delle incisioni rupestri presenti sulle grandi superfici rocciose "a pancia di balena" affioranti dal terreno (alcune della tarda età del ferro, altre databili nel 1800, comunque emozionanti lasciti dei nostri predecessori), gli altri veneziani automuniti sono saliti a piedi dalla Family Haus per vicoli e sentieri storici sulla mezzacosta del Baldo, lungo le fasce a gradoni costruite nei secoli per meglio coltivare l'olivo (stessa tecnica visibile in Liguria ed in costiera amalfitana). In quei giorni gli oliveti erano in fiore e qualche ciliegio selvatico provvidenzialmente alla maturazione!! Bello e caratteristico per una visita da turisti (ma tremendamente duro da viverci nei secoli passati senza motori e benzina) il vecchio Borgo di Campo, ora in parte ristrutturato principalmente da turisti tedeschi estasiati da clima, viste sul lago ed in generale dai colori vivi che la Germania non riesce ad offrire.

Nel tardo pomeriggio ci caliamo nei saluti ed incontri con tutti quegli amici e conoscenti delle altre sezioni che periodicamente reincontriamo nelle occasioni intersezionali: le espressioni che si osservano sono prevalentemente sorrisi, tranne in quelle occasioni in cui ricordiamo nei nostri discorsi gli amici "andati avanti" nelle cordate sui monti più alti. Gran brulichio dei volontari che nei mesi scorsi hanno preparato oggetti per il mercatino solidale a beneficio del progetto "*Una Casa della Montagna a Peñas (Bolivia)*", che fanno la spola tra le auto e la sala sotterranea dedicata alla vendita.

Ci prepariamo tutti per le gite dell'indomani; una fitta lista di possibilità per tutte le forze, le età e gli interessi: arrampicata, escursionismo a vari livelli, gita culturale. Il tempo atmosferico è stato clemente nei 3 giorni e così le vedute panoramiche sia verso il Lago di Garda che la Lessinia sono state memorabili: grande successo di partecipanti ha riscosso l'escursione sul Baldo, iniziata per tutti con la salita in bidonvia: comunque, anche dopo questo tratto a fatica zero, il dislivello per la cima è pur sempre stato di 900 m. e lo sviluppo totale del periplo del massiccio con 3 cime di 12 km.



I partecipati al raduno durante il percorso tenutosi sul Monte Baldo

Durante il percorso, per tutta la giornata, tante occasioni per parlare e fraternizzare con i tantissimi compagni di escursione delle varie sezioni. Personalmente la salita l'ho condivisa con uno dei miei maestri di montagna, ora 85 anni, 2 protesi all'anca e ancora tanto fiato ed entusiasmo.
Gli applausi la sera a cena sono andati ai cuochi ed al personale di servizio per il loro lavoro encomiabile, e nel dopo cena alla corale La Cordata di Verona, che ha unito tutti quanti nell'ascolto di brani veramente insoliti per una corale: Battiato, Battisti, Ligabue, Gaber, Mannoia oltre a De Marzi, chiaramente… tutti selezionati per una particolare profondità di sentimenti espressi, non solo per il loro aspetto estetico musicale.
La domenica mattina ci riempiamo ancora gli occhi dei colori del lago, percorrendo a piedi 2 km. verso una chiesetta cimiteriale romanica (San Zeno dell'Oselet) posta a poche decine di metri dalla riva: tanta storia, con resti di una villa romana nelle vicinanze e altrettanta dentro, con affreschi tardo romanici /bizantini del 1000 - 1100. Il campanile semplice, in pietra grigia è un gioiello che ti colpisce anche dalla strada mentre percorri il lungo lago in auto.
Nel teatro della struttura ricettiva verrà poi celebrata la messa con la benedizione degli alpinisti e degli attrezzi, momento ulteriore di fraternità e spiritualità, visto e vissuto non come rito magico propiziatorio, come ben evidenziato dal presidente centrale.
Pranzo e saluti hanno concluso questo bel fine settimana di maggio: complimenti alla squadra dei soci di Verona per il loro lavoro così ben organizzato e riuscito!



Spedizione in Marocco: Salita al Monte Toubkal (4167 m.) di

Alvise Feiffer

24- 31 maggio 2026

È con chi ti accompagni e chi incontri che rende magico qualsiasi posto visitiamo in questo meraviglioso mondo.

Scrivere è il modo che abbiamo per non lasciare le cose solo alla nostra memoria, che è fatta di fragili immagini personalizzate che nel tempo tendiamo ad ingigantire o ad offuscare.
Questa storia, che rappresenta solo una minima parte dei passi che la Giovane Montagna di Venezia ha compiuto in 80 anni di vita, merita parole che possano rimanere nel tempo e non si perdano solo nella leggenda, parole che possano essere lette da chi non c'era e rilette da chi c'era e lì voglia ritrovarsi. Cercherò di mettere per scritto alcune immagini che i miei occhi hanno catturato, perciò non sarà un diario dettagliato ricco di nomi, dislivelli, chilometri percorsi; vuole essere piuttosto la descrizione di ciò che le mie pupille hanno visto e dei momenti che hanno caratterizzato il trekking in Marocco con la salita alla cima più alta della catena dell'Atlante, il Monte Toubkal.
La prima immagine è legata all'aereo che ci stava portando in Marocco quando prima di atterrare aveva compiuto due larghi giri su Marrakech, da quell'oblò sopra il quale poggiava la mia fronte, la città si svelava a poco a poco, come se volesse farsi guardare - tutto scorreva sotto di me in cerchi lenti. Mi sono sentito stranamente sdoppiato: ero il cucchiaino che volteggia davanti alla bocca di un bambino, e insieme il bambino stesso - portavo la città verso di me e lei mi veniva incontro, e non sapevo bene chi dei due stesse per inghiottire l'altro.
Marrakech è una città che ti inghiotte, appena messo piede in città, avevo già capito l'antifona, la fregatura per un ingenuo come me era dietro l'angolo, ma fortunatamente il suo caos fatto di venditori ad ogni angolo e in ogni vicolo ben presto ha lasciato lo spazio alle valli rosse e verdi dove avremmo camminato.

I colori.
Allontanandoci dalla città sul nostro pulmino e avvicinandoci alla partenza del nostro trekking, non ho potuto non notare il contrasto dei colori, il rosso della terra e della roccia e il verde della vegetazione, gli stessi presenti nella bandiera del Marocco, tanto rosso con una stella verde.
Il verde mi ha stupito, in alcuni casi un verde smeraldo risaltava tra il terreno arido, l'acqua gli dava vita e dove c'è acqua, colori vivi, ci sono i villaggi abitati.

I bambini.
Nei villaggi c'erano molti bambini, ne ricordo alcuni che ci guardavano alla partenza del nostro terzo giorno di trekking, parlavano con noi in inglese, poi tra loro in una lingua sconosciuta.
Due bambine che ci salutavano sorridenti dalla finestra di casa. Un bambino che giocava con i sassi con cui mi sono scambiato un saluto con il pugnetto. Sei giovani occhi di tre bambine, una più bella dell'altra, che si mettevano in posa per fare la foto con alcuni di noi, divertite nel vederci passare dalle loro parti e prendere uno dei tanti tè che avremmo bevuto in quei giorni.



26 maggio – un momento di sosta in forcella lungo il cammino

L'immagine a cui sono più affezionato è durante il primo giorno di trekking, scendendo verso il nostro lodge, sotto una pioggia che solo negli ultimi minuti ci stava dando tregua, passiamo per un villaggio caratteristico posto su pendio rigoglioso. Un bimbo dall'uscio di una porta ci vede, fa un'espressione felice e sorpresa, corre dentro a chiamare fuori quelli che credo essere i suoi fratelli. Nei loro occhi un misto di curiosità, gioia e vivacità, ci guardano e salutano mentre noi passiamo coperti dai nostri gusci in gore-tex. Faccio capolino da dietro un muretto e gli faccio "cucù" strappandogli una risata.
Quel giorno avevamo iniziato a piccoli passi ad addentrarci tra le pieghe di quel titano chiamato Atlante, pietrificato nei tempi del mito da Zeus, il titano condannato a tenere sulle spalle il cielo che sembrava improvvisamente farcelo rovesciare addosso.
Fortunatamente sarà l'unica giornata di pioggia, il titano si riprenderà e il cielo dalle sue spalle non si sposterà più fintanto che ci siamo arrampicati su di lui.
I bambini ci guardano e ci imitano, a noi è bastata un po' di neve per tornar bambini giocando a palle di neve in avvicinamento al campo base. A volte mi chiedo se cresciamo veramente o restiamo bambini, forse chi va spesso in montagna rimane più facilmente bambino, sarà per quel saltellare tra un sasso e l'altro, i giochi di equilibrio che tocca fare per non cadere, quello stupirsi delle cose e il divertirsi con poco.
Come quando la notte al campo base è spuntata la luna piena da dietro il Toubkal, sembravamo dei bimbi eccitati davanti al bancone dei gelati, eppure era solo la luna che spuntava dal monte.
Vi assicuro però che è stato uno spettacolo e sono felice di essere tornato bambino prima di coricarmi nel sacco a pelo.

Le lunghe marce.
Quando si va a far montagna fuori dalle nostre zone, ci si rende conto che qui le distanze aumentano, che le valli sono davvero profonde, che l'avvicinarsi ai campi sono lunghe marce, sotto il sole cocente.



27 maggio – un momento lungo il percorso sotto il sole cocente del Marocco

In Marocco c'è un bel caldo, anche nell'altopiano, pur senza mai scendere sotto i 2000 metri di quota, di giorno il caldo è continuo, un phon accesso a cui nessuno stacca la spina, ma tutto sommato è qualcosa di sopportabile, un buon copricapo e un paio di spremute di arancia e via verso la prossima forcella.

Il gruppo, la tavola, il tempo.
Questi trekking, queste esperienze, mettono le persone alla prova, non solo dal punto di vista fisico o tecnico, ma anche dal punto di vista umano, la privazione dei comfort, la mancanza di intimità, il continuo rapporto con gli altri, può a lungo andare essere fonte di incomprensioni, tensioni e in breve sfociare in malumori e malesseri alimentati dalla fatica quotidiana.
Il nostro gruppo non ha vissuto tensioni di questo tipo, è rimasto sempre unito e come un'unica cosa si è mosso, nei sentieri come nelle stanze dei lodge, al campo base tra le tende, nel dare una mano in cucina e a tavola.
La tavola è stato spesso il nostro teatro, a volte sembrava di assistere ad uno spettacolo, una recita con protagonisti e comparse che detta la loro battuta si rimettevano ad osservare e ascoltare le storie degli altri.
Storie di avventure passate sui monti del mondo, storie di lavoro quotidiano, storie che hanno consentito di mantenere l'umore alto, di farci divertire, di farci dimenticare in fretta le fatiche della giornata passata a camminare.
Di tempo al campo base ce n'è tanto: messo in ordine le cose in tenda, avuto cura dell'igiene personale, un po' di riposo. Non c'è un orologio a scandire il tempo, non ci sono eventi programmati a cui assistere, c'è solo il sole che lento si alterna alla notte, non restava che la chiacchiera tra di noi, il tempo non veniva riempito, passava in maniera naturale.

In piedi, seduti sopra un masso, in riva al torrente, a sorseggiare il tè nella tenda mensa con i compagni d'avventura, in quella ristrettezza non mi sembrava mancasse niente a nessuno.

Ricordo il nostro gruppo fermarsi di botto per ammirare una volpe fennec, a cui ho fatto una serie di foto a dir poco tenere; i gatti che incontravamo lungo la salita al campo base, alcuni venuti al mondo da poco, altri affamati.
Un cane ci ha seguito per un bel pezzo mentre salivamo verso la cima, aveva occhi buoni. Correva avanti, poi si fermava e ci guardava, chissà cosa avrà pensato di noi così bardati nelle nostre giacche, forse voleva solo giocare e due coccole.

La salita in cima e la nostra guida Assan.
Credo sia stata una delle salite di gruppo migliori che siano mai riuscite nella storia ottantenne della giovane montagna.
Capita, quasi inevitabile, di vedere il gruppo sfilacciarsi mentre sale, chi va più veloce, chi si ferma a rifiatare, uniti in cima non si arriva mai.
La nostra guida marocchina Assan, una persona squisita che si è fatto in quattro per non farci mai mancare nulla, ci ha guidati verso la vetta del Toubkal con la stessa cura di un branco di lupi in marcia: il capofila apre la strada, i più lenti procedono protetti al centro, i più forti chiudono il gruppo, così che nessuno resti indietro. La marcia ideale in particolare per i molti di noi che non erano mai saliti così in alto, non avevano mai passato i 3000 o i 4000 metri.
In questo modo, tutti, abbiamo toccato i fatidici 4167 metri della nostra meta.
Siamo arrivati in cima al Monte Toubkal all'unisono, come una sola cosa. Festanti, forse anche troppo, ma si fa fatica a trattenere le emozioni, soprattutto quanto si tratta di gioia.
Descrivere la varietà di sguardi che ho incrociato è molto arduo, ma nei loro tondi c'era davvero tanta felicità anche in quelli bagnati da qualche lacrima, anzi quelli erano i più belli, sono i più intimi e meritano di serbare il loro mistero.
Quello che in quei momenti passati in vetta è avvenuto dentro ognuno di noi è troppo legato alla sensibilità personale, ma la felicità era evidente, felici come bambini tra la roccia e il cielo.
Siamo su una terrazza a Marrakech di ritorno dal trekking, attraverso i miei occhi che vedono sfocato in mancanza degli occhiali e delle lenti a contatto che ho tolto perché non sopportavo più, osservo seduto i miei compagni d'avventura, ascolto i loro discorsi.
Mentre assaporo la birra marocchina tanto desiderata nei giorni passati, sento in tutti un po' di stanchezza, ma anche molto appagamento.
La nostra idea era portare una bandiera, un simbolo della nostra sezione in cima al tetto del Nord Africa, l'abbiamo portato tutti assieme e ognuno nel proprio animo ha portato anche qualcos'altro e qualcun altro che solo lui sa.
Li guardo tutti, amici miei che hanno avuto la fortuna di fare una "passeggiatina" sulle spalle di Atlante e un viaggio nella propria sensibilità aggiungendo un nuovo pezzetto al mosaico del proprio animo. Chi va in montagna parte per scalare, ma non è la vetta, perché quella è sempre un'incognita legata spesso a destini intrecciati dalle mani di chissà chi, e non è nemmeno il viaggio, la preparazione di ognuno e la pianificazione, ma è con chi ti accompagni e chi incontri che rende magico qualsiasi posto visitiamo in questo meraviglioso mondo.

Con questi compagni avrei raggiunto comunque qualsiasi vetta perché il nostro andare è stato privo di egoismi, è stato sentire il bisogno degli altri, ed è stato cordiale, amichevole e spontaneo così come recita la nostra preghiera.
Gioie, fatica, soddisfazioni.
Avrei tante altre cose da raccontarvi, alcune vi farebbero scompisciare dalle risate, ma queste cose fatte e dette in Marocco lì sono rimaste, il vento se le è portate via, ma non è detto che in futuro qualche alito o soffio raggiunga le orecchie di qualche ignaro camminatore.

Queste sono state una selezione di mie immagini, di ciò che ha colpito me, quello che hanno visto e si sono portati a casa Maurizio e Monica, Marta e Serena, Lucia e Francesco, Daniele e Cristiano, Alessandro e David, Alessandro e Daniele, Habi, Isabella e Alessia lo sanno solo loro, testimoni del compleanno della nostra sezione che credo non dimenticheranno, anzi, spero facciano da cassa di risonanza per i soci futuri che verranno, affinché il cammino della Giovane Montagna continui, con l'orgoglio di quello che è stato fatto e con la convinzione che l'unione del gruppo e l'amicizia vengono prima di ogni montagna.
La Giovane Montagna di Venezia continuerà a camminare, a scalare i monti, finché ci sarà unità di intenti, amici che ci aspettano, amici che ci accolgono con un bicchiere in mano, compagni che ci assicurano nei passaggi più difficili che ci troveremo ad affrontare nei prossimi anni.
Evviva la Giovane Montagna e da parte mia Grazie a chi ha iniziato il cammino 80 anni fa, Grazie a chi ha confezionato la nostra bandiera che, come seconda pelle, continueremo a portare in giro per le montagne del mondo.
Grazie per la gioia condivisa.



30 maggio – L'ingresso del Parco Nazionale del Toubkal



Monte Spitz dagli appunti del taccuino di un camminatore

7 giugno 2026

Luoghi dove ogni gioia trova la sua dimensione.

Domenica 7 giugno la Giovane Montagna di Venezia ha programmato un'escursione sulla cima del Monte Spitz nelle Prealpi Vicentine partendo da Recoaro Terme.
Un'escursione che sembrava apparentemente insignificante, si è dimostrata altamente remunerativa sia dal punto paesaggistico sia da una bellezza antica dove si gode un verde pulito e un silenzio che pervade l'animo, pronto a rasserenare ogni turbamento antico!
Ogni gioia trova la sua dimensione in luoghi come questi, non è l'esterno che ci rende sereni ma ascoltare il silenzio che passa e sussurra per elevarci spiritualmente in alto!
Grazie Alessandro e Nicola per questa bella idea.



In cima al Monte Spitz

Monte Fior di Maurizio Dalla Pasqua
21 giugno 2026

Non scemi mai il desiderio di visitare e di studiare questi luoghi come altri a memoria e monito perenne.

Causa seri problemi di salute questa è la quarta gita che faccio quest'anno con la GM. Un piccolo, angusto pulmino ci accoglie a Piazzale Roma direzione oltre Asiago. La giornata è calda e l'aria condizionata ci aiuta a non soffrirne.
Facciamo una sosta purtroppo troppo anticipata rispetto alla colazione per cui non prendo niente. Superato Treschè Conche ci fermiamo in corrispondenza di un piccolo parcheggio sulla sinistra.
Ci attrezziamo e iniziamo subito a salire da quota 994 m. per sentiero che ci inoltra nella Val Miele entro un fitto bosco di conifere e latifoglie.
Si esce in un primo pianoro verdeggiante molto esteso, contornato da dolci colline. Lo percorriamo e alla fine ci accoglie un nuovo sentiero nel bosco che finisce... in un altro pianoro simile al precedente.
Si intravede in fondo sulla destra la Malga Slapeur (il nome non è francese) a 1624 m.
Noi proseguiamo verso sinistra fino a intercettare la strada bianca che ci porta ad ampio tornante in corrispondenza del quale c'è l'indicazione dell'Ecomuseo di Guerra all'aperto e porta in salita verso destra alla malga, abitata da locali e ci permette una breve sosta.



Il gruppo in cima al Monte Fior

Sopra di essa si aprono i contrafforti del Monte Fior e proseguiamo verso destra lungo il sentiero 861 ammirando sopra le nostre teste alla nostra sinistra la "Città di Roccia", ovvero un insieme di agglomerati enormi e discontinui simili a focacce sovrapposte, mentre invece alla nostra portata vi è presenza di pietraie con fossili ammoniti, tutto residuo dei sommovimenti calcarei a causa delle glaciazione.
Insomma un panorama geologico unico che val la pena promuovere e visitare.
Con lungo percorso risaliamo il crinale passando vicino a un ex Cimitero di Guerra fino alla Casera Montagna Nuova (1270 m.), chiusa ma attorniata da bellissimi pascoli. Anche qui breve sosta, poi si risale per versante est sotto il Monte Spil in direzione Monte Miela (1782 m.).
Da qui ritorno fino alla deviazione e salita al Monte Fior (1824 m.), costituito da un piccolo colle fiorito e circondato da tabelle evocative delle imprese e dei morti che qui ci furono nella Grande Guerra.
Intorno, un po' disturbate dalle nuvole, si intravedono l'Altopiano di Asiago, Piccole Dolomiti, Marmolada, Vette Feltrine, Grappa, ecc.
Ora sosta pranzo. In basso, direzione ovest, appare Monte Castelgomberto (1771 m.), che raggiungiamo dopo essere scesi a Selletta Stringa.
Questo luogo è molto importante ed evocativo per la testimonianza della Grande Guerra, caratterizzato da profonde trincee che richiedono molta attenzione per il loro attraversamento sia perché nascoste sia perché poco visibili. Anche qui tabelle che indicano gli avvenimenti più salienti del conflitto.
In cima si erge su pietre un cippo commemorativo al di sotto del quale attraverso una scala in pietra si può accedere ad un osservatorio molto ben celato contro gli attacchi bellici.
Dalla cima ritorniamo alla Selletta Stringa (1729 m.) e, sempre abbassandoci nel bosco, ritorniamo da est (sentiero 861) alla Malga Slapeur concludendo il giro ad anello.
Ridiscendiamo per la stessa via dell'andata ripercorrendo i due pianori erbosi e scendendo per stesso sentiero al pullman in perfetto orario (ore 16.30).
La giornata, nonostante la quota, rimane calda e perciò è molto gradito dalla ottima capogita Jole quanto promesso, cioè una rinfrescante birra a testa!
Riprendiamo appagati il viaggio di ritorno, però soffrendo la mancanza di aria condizionata per guasto, nonostante l'apertura della botola sul tetto.
Ciò non toglie la soddisfazione per la particolare uscita escursionistico-naturalistica e anche storica, per la visita e la conoscenza di luoghi dove, a causa della sete di potere e di dominio, che purtroppo dura ancora, di uomini senza coscienza, sono morti giovani soldati per la libertà.
Non scemi mai il desiderio di visitare e di studiare questi luoghi come altri a memoria e monito perenne.



Corno Grande di Gianpaolo Nidola
25 - 28 giugno 2026

Il bisogno di godersi la montagna lentamente.

Sono passati mesi da quella salita, i miei scarponi hanno già percorso tanti altri sentieri, sono assorto in progetti futuri, ma dal passato, quasi come un boomerang che ti sorprende e ti colpisce da dietro, mi è arrivata la richiesta di fare un resoconto di quella bella e fortunata escursione in Centro Italia, a 530 km. da Venezia.
Faccio un tuffo all'indietro.
La base di pernottamento è a 2 minuti a piedi dalla funivia che porta a Campo Imperatore: superare un dislivello di 1000 m. chiacchierando, senza sforzo muscolare non è da tutti i giorni.
Lassù è finalmente fresco, il gruppo dei prescelti sale alla spicciolata i gradoni del sentiero sul fianco del Picco Confalonieri. Molti fiori gialli costellano il sentiero, l'aria è limpida, si vede lontano e sovrastiamo la vastità del Campo Imperatore.
Ora il nostro corpo si scalda, con qualche tornante usciamo su una comoda cresta (Sella del Monte Aquila) e da qui vediamo come un cratere la Val Maona, circolare, che si snoda tutta sotto di noi a sinistra. Rimaniamo a mezza costa sospesi, procediamo verso nord, traversiamo il Ghiaione del Brecciaio (ripetizione di sinonimi) pestando neve, risaliamo ripido e sbuchiamo in curva sulla Sella del Brecciaio: qui perveniamo in vista del Corno Piccolo, bello, imponente, alto ma non come il Corno Grande, che intravediamo in alto alla nostra destra.
Visto che il fiato è un po' corto, molti trovano la scusa di scattare qualche foto… Siamo nella Conca degli Invalidi, ora la direzione è verso est, poi il pendio si fa ripido, il sentiero è segnalato con vernice ed i bastoncini sono d'impiccio e vengono abbandonati: si sale come i gatti, passo felpato, l'attenzione tutta rivolta a non smuovere sassi per non colpire quelli più in basso.
Qualche passaggio franoso, l'incontro con piccoli gruppi già di ritorno, poi la vista del Ghiacciaio del Calderone, sotto la nostra cresta, sprofondato 250 metri più in basso, in ombra; la vista della cima, l'arrivo, la ricerca di un palmo quadrato di roccia su cui sostare, le strette di mano ed i complimenti a tutti: due sezioni, Padova e Venezia contemporaneamente in cima, tanti sguardi che si sprofondano lontani (questa volta fino all'Adriatico!) proprio come dice la nostra preghiera che recitiamo insieme.
Dopo una serie interminabile di foto che nemmeno sul red carpet della Mostra del Cinema, in tutte le combinazioni: per sezione, per maschi, per femmine, i più vecchi, i più giovani, ecc… (almeno una volta la pellicola finiva, oggi no...), c'è finalmente tempo per il pranzo, con una vista ed un tempo atmosferico stabile che sono un regalo del Padreterno, con gli animi eccitati al massimo. Qualcuno fotografa anche il paesaggio intorno.
A malincuore si scende, per un po' c'è lo spazio per il gioco, per trovare le indicazioni degli ometti o dei segni di vernice, è una prova ulteriore dell'allenamento dei muscoli delle gambe, che per fortuna rispondono bene. Adesso, rivolti verso il basso, vediamo uno scenario diverso, più ampio rispetto alla salita e questo fa parte della remunerazione: il Corno Piccolo è sempre in vista, isolato e maestoso.

Riprendiamo i bastoncini ed il sentiero dell'andata.
La più parte del gruppo si allontana sempre di più verso il basso, scende senza pause, anche velocemente, la fila si snoda lungo il sentiero, non si ferma, non indugia a guardarsi indietro, adesso hanno tutti una nuova frenesia, un nuovo obiettivo impellente che li assorbe: la montagna ormai non li interessa più, non sentono il bisogno di godersela lentamente ancora.
Il tempo è stabile, non ci sono temporali, non c'è l'urgenza se non dell'ultima corsa della funivia, ma la montagna inesorabilmente si svuota davanti a me; controllo due persone un po' stanche, una non si sente sicura sul nevaio… la valle davanti a noi ormai è vuota (anche senza capo telefonico): mi concedo una lunga discesa verticale in scivolata sugli scarponi lungo il nevaio, poi attendo i due un chilometro più avanti.
Insieme arriviamo alla funivia in tempo per la penultima corsa di discesa.
Il gruppo, anche numeroso, dopo i primi due obiettivi della giornata (la cima e le foto) è quasi tutto nel bar per il terzo obiettivo (la birra).
Personalmente, quando vado a trovare un amico (o un parente in casa di riposo), dopo averlo raggiunto e magari aver fatto qualche foto, mi trattengo e trascorro tutto il tempo che posso insieme, approfittando del tempo e dell'occasione, non è che me scappo via in un bar al chiuso a bermi una birra…
Si coglie l'analogia con il fine gita al Gran Sasso?



Le sezioni di Venezia e Padova in cima al Corno Grande

Cristallino di Misurina di Daniela Toso e Marilisa Malusa

21 luglio 2026

“Bellissima la cima, sì... ma è una conquista. Bisogna guadagnarsela!”.

Sapevamo che quella escursione sarebbe stata lunga ed impegnativa, con 1100 m. di dislivello, 5 Km. di salita e altrettanti per la discesa, ma che a quella quota avremmo trovato tanto caldo nessuno se lo sarebbe aspettato.
Al Ponte di Val Popena Alta siamo scesi dal pullman e ci siamo divisi in due gruppi, uno che sarebbe salito alla Forcella delle Pale di Misurina e uno sul Cristallino di Misurina.
Il secondo gruppo doveva procedere di buon passo per poter rimanere nei tempi previsti, cioè 7 ore tra andata e ritorno, visto che avremmo dovuto essere al pullman alle 16.30.
Il sentiero, il n° 222 dell’Alta Via delle Dolomiti n° 3, inizialmente saliva in bosco senza troppa pendenza, poi si accostava al torrente, con acqua solo nei primi metri e poi asciutto, qualche volta lo attraversava e bisognava cercare gli ometti di sassi e i segnavia.
A quota 2030 m. la valle, ora cosparsa di mughi, rododendri e prati, si allargava mostrandoci il Monte Popena, i Campanili di Popena e le pareti verso cui noi avremmo dovuto avvicinarci. Un cartello ci ha indicato la via verso il nostro obiettivo, il sentiero 222A nella Val de le Barache, la quale non è altro che un canalone di ghiaioni che scendono dalle cime soprastanti.
Da pochi anni le rocce a sinistra del canale sono state attrezzate rendendo la salita più agevole fino a quota 2400 m., e noi dopo esserci preparati con tutto il materiale necessario ad una progressione sicura lo abbiamo percorso senza difficoltà.



Sulla cima del Cristallino di Misurina

Concluso il tratto attrezzato, il sentiero proseguiva per una comoda cengia, ma la stanchezza e il gran caldo cominciavano a pesare, mancavano ancora 375 m. di dislivello e mi risuonavano in testa le parole di Isabella: "Bellissima la cima, sì... ma è una conquista. Bisogna guadagnarsela!". Guardavo in su e vedevo i primi del nostro gruppo salire imperterriti per tornanti, mentre io avrei voluto sedermi almeno qualche minuto, ma no, non ci si può fermare, bisogna arrivare fino in cima, che poi si deve iniziare a scendere alle 14.00 almeno.
Il mio sguardo veniva continuamente rapito dai panorami sempre più ampi e meravigliosi.
Una volta in cresta abbiamo camminato tra vecchie travi, gallerie e resti delle postazioni dei soldati della Prima Guerra; infatti tutto il percorso è un sentiero militare.
Ancora qualche tornante reso saldo da travi e siamo arrivati in cima, dove c'era una semplice croce colorata e una visione stupenda a 360° sul Cristallo, sulle Dolomiti Ampezzane, la Croda Rossa, il Lago di Landro e il Monte Piana, le Dolomiti di Sesto, le Tre Cime di Lavaredo, i Cadini di Misurina, ecc... Piccola pausa di pochi minuti, giusto il tempo di bere, mangiare qualcosa e fare due foto e poi giù, non dico di corsa, ma volando…
Le nostre capogita, Isabella e Marta, lungo tutta la progressione ci hanno accompagnato incoraggiandoci e aspettandoci quando il caldo e la fatica si facevano sentire e mettendo a nostra disposizione quanto acquisito nella loro recente esperienza alpinistica: grazie ragazze, siete delle capogita molto capaci e responsabili.

Daniela Toso

Come sempre le gite della G.M. si diversificano in più itinerari, che assecondano le tipologie di preparazione dei partecipanti.
Gruppo A, ossia top, caratterizzato da forte dislivello e/o capacità tecnica di progressione sulla roccia; gruppo B… leggermente più scarso o momentaneamente non portato a sacrificarsi sull'altare della fatica, quindi impostazione più tranquilla.
Per la gita al Cristallino di Misurina ho consapevolmente optato per il percorso B, conscia dei miei limiti e della voglia di assaporare, in un giorno di riposo, delle bellezze circostanti senza farmi accecare dalla fatica.



Il gruppo B lungo il percorso ricco di "freschi" mughi

Lasciati andare i "cavalli di razza" del gruppo A ad affrontare con passo veloce, dettato dal tempo risicato per l'ascesa, abbiamo proseguito in allegra compagnia lungo un percorso ghiaioso che fiancheggia il gruppo del Cristallo.

Tra “freschi” mughi, come li ha definiti la capogita Isabella, per invogliarci ad iscriverci, ci siamo inerpicate fino a giungere alla forcella dalla quale si gode di un panorama mozzafiato sulle cime circostanti.
Di fronte a noi i Cadini, sotto il Lago di Misurina… estasi pura, aumentata dal tempo limpidissimo. Non era quella la nostra meta, bensì i ruderi del Rifugio Popena, ma dopo brevissima consultazione abbiamo deciso di non raggiungerlo per poter assaporare il più possibile la vista che si apriva intorno a noi.
Inebriati da tanta bellezza, abbiamo trascurato un particolare: dietro a noi avevamo lasciato Franco che con passo più lento del nostro non aveva voluto essere atteso, invitandoci a proseguire.
Bene, Franco una volta giunto ai ruderi del rifugio, non vedendoci, si è preoccupato per noi… Grazie Franco per la tua premura!
Cosa aggiungere ancora, nulla, bisogna vivere queste escursioni per capire e sentire dentro di sé la bellezza che la natura ci offre, ripensando una volta di più quanto importate sia rispettarla e preservarla.

Marilisa Malusa



Trek in Carnia di Marilisa Malusa

26 - 29 luglio 2026

Un trek in cui l’ambientazione del percorso porta alla meditazione sull’importanza di preservare questi luoghi dalle masse.

Per il secondo anno consecutivo, la proposta di Corrado e mia, presentata alla serata gite di un trek estivo è stata accolta con entusiasmo.
Il compito non sempre risulta agevole, perché si devono coordinare i pernotti nei rifugi, con i percorsi che vanno testati prima di condurre il gruppo.
Il trekking prevede un numero massimo di persone, pari a 12, per non congestionare le strutture in un momento di afflusso. Espletati i preparativi, finalmente arriva il “gran” giorno! Il gruppo è pressoché immutato dall’anno precedente, a parte qualche avvicendamento, fattore che porta a pensare alla buona riuscita del trek.
Si parte con meteo incerto, anzi sfavorevole per la giornata della domenica, ma la nostra fiducia nella fortuna ci dà ragione, tanto che a dispetto di qualsiasi app di previsioni il nostro percorso sarà asciutto.
Il gruppo si compatta un po’ alla spicciolata, visto che un paio di partecipanti, non soddisfatte di dover affrontare un percorso di quattro giorni, hanno pensato di anticipare con un piccolo diversivo: la Cima del Coglians, il tetto del Friuli Venezia Giulia! Bravissime Alessia e Daniela, per questo fuori programma. Bene, ci siamo tutti e possiamo partire verso quella che sarà la nostra prima tappa, ossia il Rifugio Giaf.



Il gruppo a Forca Rossa

Il percorso di questa prima giornata è tranquillo, il dislivello è contenuto per permettere a tutti di ingranare (ce ne fosse bisogno). Si parte, gli zaini in spalla e allegra compagnia.
L'itinerario prevede la possibilità di salire al Turion, punto panoramico che ci consente di ammirare l'alta valle del Tagliamento, dove è adagiato il paese di Forni di Sopra.
Il tempo ci assiste tanto che inaspettatamente arriviamo al Rifugio Giaf, asciutti… Il rifugio ha una nuova gestione, giovane, costituita da una coppia, Nicola e Gloria di Cittadella, ed è piuttosto frequentato. A noi viene riservato l'intero sottotetto per avere la possibilità di rimanere tutti insieme.
Il primo giorno, passa veloce e si conclude con un aperitivo comunitario proposto da Sergia, che trova sempre il modo di celebrare il lato enogastronomico delle uscite.

Il mattino successivo si riparte per quello che sarà il percorso più impegnativo del giro: Rifugio Giaf, Passo della Mauria, Casera Lavazeit, Forcella Tartoi, Casera Tartoi.
È il giro, cosidetto "dei panorami". Però alla prima tappa di vicinato, ossia il Passo della Mauria, il nostro decano Maurizio, viene fatto fermare perché già affaticato.
Così, sentita la disponibilità di autobus o possibilità di autostop per la vicina Forni di Sopra e verificati gli orari della seggiovia del Varmost, che consente di arrivare in quota e percorrere un solo traverso fino a Casera Tartoi, si decide di proseguire senza di lui.
La giornata si rivelerà molto calda e il percorso lungo con un dislivello di quasi 1000 metri avrebbe veramente appesantito il fisico di Maurizio. A volte si rende necessario essere decisi per il bene comune.
Nel nostro sudatissimo procedere, finalmente giungiamo a Casera Lavazeit, dove troviamo un volontario del gruppo sportivo "Stella Alpina" di Forni di Sopra che garantisce l'apertura della stessa durante i mesi di luglio e agosto quando è in funzione la seggiovia del Varmost.
Troviamo un semplice ristoro, fatto di pane e salame, torta e qualche bibita da pagare con offerta libera.
Ringraziamo di cuore questi volontari che si fanno carico di mantenere attive delle strutture che diversamente sarebbero chiuse e andrebbero in rovina.



Momento di relax alla Casera Lavazeit

Bene, ci si è attardati fin troppo, si riparte per raggiungere Casera Tartoi, dove pernotteremo per due giorni consecutivi. Chissà se Maurizio è già arrivato seguendo il suo percorso abbreviato? A Tartoi siamo di casa, essendo gestita da amici veneziani, sappiamo che l'accoglienza di Sebastiano, Roberta e Girolamo è ottima e la simpatia è il loro tratto distintivo. La vista dalla casera è spettacolare, sullo sfondo le meravigliose Dolomiti Friulane quali il Cridola e i Monfalconi, alle spalle il Monte Tiarfin che ci vedrà impegnati l'indomani. Quando si sta bene in compagnia, le giornate, anche se faticose, volano e ancor più le serate, momento di distensione dopo i tragitti. E come in un lampo siamo già alla terza giornata di questo trek, giornata agevolata dal fatto che avremo con noi un'attrezzatura più leggera, visto il nostro rientro a Tartoi e un nuovo pernotto.

Al mattino si parte di buon'ora, dato che anche qui la temperatura si fa sentire. Si sale per raggiungere la "Busa del Tiarfin" in un ambiente maestoso e roccioso di rara bellezza. Siamo incantati.
Giunti alla Forcella Tiarfin, un gruppetto parte all'assalto della cima est del Crodon del Tiarfin, il resto aspetta in basso seguendo con gli occhi e commentando i passaggi che portano alla vetta. Poche le persone fin qui incontrate, un gruppetto di americani accompagnati da una guida e pochi altri. L'ambientazione del percorso porta alla meditazione, sull'importanza di preservare questi luoghi dalle masse, anche se già la conformazione funziona da autorespingente.
Le montagne friulane sono caratterizzate da asperità, scarsità d'acqua, diciamo non si prestano ai "gitanti della domenica" che purtroppo sempre più spesso infestano con la loro poca conoscenza, luoghi splendidi solo per conquistare un selfie.
Rientrati i nostri dalla cima, si prosegue alla volta di Casera Tragònia, anche questa con una nuova gestione. Sebastiano aveva annunciato il nostro arrivo, cosa che ci ha permesso di assaporare un magnifico orzotto con speck, erbette e ricotta affumicata. Sacrificio enorme.
Il giro si chiude con il rientro a Casera Tartoi per trascorrere l'ultima sera. E Maurizio? Brontolando, sbuffando, cianciando, gesticolando prosegue il suo cammino in compagnia. Il suo procedere ha sempre un qualcosa di teatrale.

Mattino dell'ultimo giorno, peccato, in un soffio. Nonostante la fatica della progressione la compagnia rende tutto più agevole. Ora si deve ridiscendere a Forni di Sopra, passando per Casera Varmost. Anche da qui il panorama è mozzafiato, complice il cielo sgombro di nuvole, ci si immerge nelle cime cercando di capire soprattutto se si vede… Forcella Scodavacca .
La discesa è lunga e calda ma siamo tutti motivati dall'aver organizzato un tempo supplementare in trattoria, per suggellare il termine di un giro favoloso e accogliere anche due non partecipanti: Roberto e Luca.
Trekking concluso nel migliore dei modi, sia per la coesione che per il tempo atmosferico, non ci resta che iniziare a pensare a cosa proporre per il prossimo anno.
A presto.



Presso Casera Tragònia